

La visione poetica mistica di Cristina Campo

Domenico Cuomo 24 giugno 2016 Poesia 0 Comments 746 Views

Eccellente traduttrice, ispirata e dall'originale pensiero, Vittoria Guerrini, in arte **Cristina Campo**, è stata una tra le più importanti poetesse del novecento. Di indole solitaria, Cristina Campo nasce a Bologna nel 1923 per poi trasferirsi nel 1928 a Firenze, città che la influenza nella sua formazione letteraria. Qui conosce personalità come **Leone Traverso**, **Mario Luzi** e **Gianfranco Draghi**. Sono incontri, questi, che ella ricorderà a vita e che influenzeranno il cammino letterario della Campo per condurla alla scoperta di **Simon Weil**, filosofa etica da cui l'autrice bolognese trae ispirazione e dalla scrittrice **Margherita Pieracci Harwell** che ne curerà le opere postume.

Cristina Campo si trasferisce a Roma nel 1955 dove conosce **Elémire Zolla**, **Ernst Bernhard** e altre personalità di spicco. Muore a Roma nel 1977.

Cristina Campo: tra creatività e misticismo

La condizione di poetessa del novecento di Cristina Campo le permette un confronto con lo spirito letterario dell'epoca, un'epoca influenzata dallo spirito pessimista del disfacimento dell'esistenza individuale e dai falsi ideali, promotori di un bene illusorio. In questa condizione così densa di domande e di riflessioni si inserisce il pensiero della poetessa. Nella sua vita ella entra in contatto con svariate personalità della poesia e della filosofia (Andrea Emo, Elémire Zolla, Ernst Bernhard) e di altre ne studia il pensiero (Simon Weil, Dostoevskij, Proust, Thomas Eliot). Dalla sintesi personale di questi incontri e studi nasce la sua originale poetica che la influenza in tutto: nella traduzione, ad esempio, che ella interpreta come un atto prettamente creativo e mistico più che trascrittivo. La traduzione si interessa del più profondo spirito della parola e non della parola stessa. Nel suo personale cammino spirituale troviamo traccia di quest'influenza che porta l'autrice a lodare l'ortodossia, giudicando migliore il rito bizantino, ritenuto più rispettoso e umile rispetto ad altri riti religiosi.

Per quanto concerne la poesia ella resta a lungo nascosta come autrice e viene riscoperta maggiormente nel tardo novecento, postuma alla sua morte, grazie ai suoi amici e intimi colleghi. La sua ricerca metafisica la conduce a dare una risposta ai mali del suo tempo, attraverso una visione che penetri nell'essenza delle cose, ricercandone un fine nascosto, evitando il superfluo e tutto ciò che Cristina Campo ritiene ovvio. Ne è un chiaro esempio la poesia *Moriremo lontani*, che parla della morte e dei legami umani da vari punti di vista.

Moriremo lontani

*Moriremo lontani. Sarà molto
se poserò la guancia nel tuo palmo
a Capodanno; se nel mio la traccia
contemplerai di un'altra migrazione.*

*Dell'anima ben poco
sappiamo. Berrà forse dai bacini
delle concave notti senza passi,
poserà sotto aeree piantagioni
germinate dai sassi...*

*O signore e fratello! ma di noi
sopra una sola teca di cristallo
popoli studiosi scriveranno
forse, tra mille inverni:*

*«nessun vincolo univa questi morti
nella necropoli deserta»*

La morte viene vista come il silenzio del corpo e la migrazione dell'anima verso mete ignote. La morte è intesa come un viaggio al di là della quale non si conservano i rapporti umani terreni, i quali verranno dimenticati col tempo, tuttavia non verrà persa la dimensione individuale dei singoli. La frase finale "nessun vincolo univa questi morti" parla di una divisione umana attraverso la morte e il tempo. Questa visione pessimista impregnata del comune senso disfattista del novecento, viene interpretata dall'autrice attraverso i versi precedenti.

*"Dell'anima ben poco sappiamo. Berrà forse dai bacini delle concave notti senza passi, poserà sotto aeree piantagioni
germinate dai sassi..."*

Questi versi ci presentano forse l'idea dell'autrice, sebbene la morte porterà via i corpi e il tempo spazzerà via i ricordi, dell'anima noi poco sappiamo. Ed è proprio l'anima la continuazione della vita degli uomini e della propria esistenza. Una teoria di sapore platoniano; tuttavia va osservato che questa anima sembra comunque una viaggiatrice sterile, che resta legata al corpo o vicina ad esso, si poserà sui sassi che ricoprono le tombe, che col tempo potranno essere sostituiti da piantagioni e poi dal vuoto nelle notti senza passi. Ma in ogni caso l'anima è lì, continuazione dell'esistenza.

La poetica e in generale il pensiero poetico dell'autrice bolognese viene a sintetizzarsi attraverso la ricerca di una verità pura e sottile nascosta sotto i pensieri e le influenze della morte dell'esistenza. La ricerca di una purezza sacra in cui rifugiarsi o con cui illuminare l'esistenza stessa.